

MARIO NICOLIELLO

IL CASO

Ma ring e tatami restano in lockdown

Tra gli sport che faticano a ripartire ci sono quelli di combattimento. Lottatori, judoka e karateka sono tornati in palestra, ma solo per allenamenti individuali. Il paradosso: sette regioni autorizzano i combattimenti, le altre tredici li vietano. Falcone (Fijlkam): «La disparità sta creando confusione, chiediamo aiuti e regole uniformi»

Il mese toccherà ai karateka, il tutto rispettando un protocollo ad hoc. Focalizzandosi sull'alto livello, la Federazione lavora su una cinquantina di atleti élite, dai quali usciranno i qualificati per la rassegna a cinque cerchi. «Incrociando le dita potremmo portare in Giappone una quindicina di atleti.

Nel judo siamo in lizza in tutte le categorie di peso, nel karate che a Tokyo debutterà nel contesto olimpico potremo avere 5 o 6 rappresentanti, mentre nella lotta puntiamo ad affiancare al già qualificato Frank Chamizo almeno un altro lottatore». Numeri che andranno confermati anche oltre il 2021, poiché non è ancora sicuro che il karate continui ad essere in agenda a Parigi 2024 («Per ora non è stato inserito, ma confidiamo che i francesi ci ripensino»), mentre judo e lotta sono fissi nel cartellone. L'auspicio finale del presidente federale è che torni la serenità dopo la tempesta. «Ci eravamo fermati il 23 febbraio a Vittorio Veneto, con l'annullamento della seconda giornata del torneo internazionale di judo, adesso sarebbe bello ripartire metaforicamente da lì. Tornare alla normalità non sarà facile, ma almeno speriamo che gli aiuti arrivino e che il nostro mondo non debba fare la conta dei danni». C'è sempre una Vittorio Veneto dopo una Caporetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



/ lcp

J'ACCUSE

MASSIMILIANO CASTELLANI

«È uno scandalo quello che sta accadendo nello sport italiano. E lo voglio gridare forte da Scampia, perché qui stanno uccidendo il futuro... E la politica, assente come sempre, si sta dimostrando più mortale del coronavirus». È l'ennesimo, accorato e civilissimo grido di battaglia di Gianni Maddaloni, il padre patron della Judo Star, la palestra napoletana assurda da anni ad avamposto delle attività sportive, e soprattutto della legalità. «O Maè, il Maestro, è stanco di sentire quelle che giudica delle "goliardate". Come si fa a considerare «più rischiose il judo e le altre discipline di contatto, in un Paese dove si è tornati a giocare a calcio? E come poi: tre partite a settimana, manco fossero i lavori forzati. Il judo prevede incontri che si esauriscono nell'arco di 4 minuti e non 100 come una partita di pallone. I nostri atleti indossano i bavero e il judogi che è un indumento in grado di proteggere tutto il corpo, senza rischi. Perciò io pretendo che si crei un comitato medico-scientifico, serio e imparziale, che mi dimostri che il calcio, che è sport di contatto quanto e più del judo, sia meno a "rischio-contagio" rispetto a tutte le altre discipline che dopo l'emergenza Covid-19 sono state frettolosamente classificate "pericolose". Si accalora 'O Maè e lo fa dinanzi ai suoi 15 allievi del Campus estivo "gratuito", messo in piedi in condizioni di estrema emergenza. «Rappresentano solo un decimo dei bambini di Scampia che avrebbero potuto e dovuto partecipare al Campus, ma non ci sono le condizioni. La paura e la fame, sottolineo la "fame" delle famiglie che sostengono con gli aiuti alimentari, tengono lontani dalla palestra almeno 150 ragazzi. Loro sono il simbolo dello sport vero, che è fatto di sudore e passione ed è stato bloccato per cosa? Per far ripartire soltanto quello sport che invece si regge sullo "sterco del diavolo", il denaro, il business senz'anima e le scommesse». Mentre il Napoli di Rino Gattuso accende settimanalmente le luci del San Paolo, sotto il Vesuvio si stanno spegnendo tutte le insegne delle palestre. «Molte di queste a settembre non riapriranno - tuona 'O Maè - e il danno

Scampia, la rivolta "civile" dei Maddaloni



'O Maè Gianni Maddaloni / Ansa/C. Abate

maggior, come da copione, ricadrà sulle fasce più deboli: i bambini, specie quelli disabili e autistici che qui a Scampia seguiamo con amore, come facciamo con gli anziani e quei giovani detenuti in messa alla prova che impieghiamo come volontari in palestra per offrirgli una seconda chance di riscatto sociale. Inclusion e legalità, restano le nostre bandiere, le mettiamo nelle mani dei nostri figli già a cinque anni. Ma ora, per farle sventolare queste bandiere serve un vento di cambiamento radicale, occorre ossigeno per respirare, altrimenti Scampia muore».

Lo sfogo di 'O Maè, patron della palestra napoletana assurda da anni ad avamposto delle attività sportive e della legalità: «Qui stanno uccidendo il futuro... E la politica, assente come sempre, si sta dimostrando più mortale del coronavirus»

Scampia resiste con le sue promesse, i suoi gioielli azzurri che sognano le Olimpiadi di Tokyo 2021. «Se a ottobre riapriranno le qualificazioni olimpiche, alla Judo Star abbiamo tre ragazzi di prospettiva internazionale: Susi Scutto, Martina Esposito e Luigi Brudetti. Sicuramente saranno tutti e tre pronti per le Olimpiadi del 2024 che è anche l'obiettivo di Mario Petrosino e di mio figlio Bright Maddaloni, 17enne già due volte campione italiano». Ma l'oro di Scampia rimane il figlio maggiore del Maestro: Pino Maddaloni. Il campione olimpico di Sydney 2000 è il nuovo direttore tecnico delle Fiamme Oro Judo che lasciano Roma e dopo 26 anni tornano con la loro sede a Napoli. «Pino, i due tecnici Raffaele e Massimo Parlati, il responsabile nazionale delle Fiamme Oro, comandante capo Francesco Montini, il dirigente sportivo regionale Luca Piscopo e il comandante della caserma Nino Bixio, Carmine Soriente, in questo momento rappresentano l'unica speranza per il futuro sportivo di questa città, dove tutto è fermo. Persino gli uffici dell'Inps a Scampia sono chiusi da giorni e la gente anche in questo momento è davanti ai cancelli che chiede il pane... E i politici che fanno? Si voltano dall'altra parte, fanno finta di niente, accendono la televisione e si guardano il Napoli di De Laurentiis... al quale presidente De Laurentiis, quando anni fa domandai se generosamente poteva donarci la copertura, un tetto, per piazza degli Eventi - dove di solito si raduna tutta la Scampia sportiva e sociale -, ci rispose costruendo un campo di calcetto... Come a dire: cca ci sta' solo o' pallone!». Per Gianni Maddaloni invece esiste solo il cuore della gente di questa Scampia che non vuole si chiami più Gomorra, e invita ancora papa Francesco: «Santo Padre la prego, venga qui un'altra volta. Ci aiuti a riportare alla normalità questo popolo mio che è spaventato, solo, e ogni giorno più affamato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serie A, Milan vince: il Napoli è agganciato

La 33ª giornata

Atalanta	6
Brescia	2
Bologna	1
Napoli	1
Milan	3
Parma	1
Sampdoria	3
Cagliari	0
Lecce	
Fiorentina	
Roma	
Verona	
Sassuolo	
Juventus	
Udinese	
Lazio	
	Oggi
Torino	ore
Genoa	19.30
Spal	ore
Inter	21.45

Classifica

Juventus	76
Atalanta	70
Lazio	68
Inter	68
Roma	54
Napoli	53
Milan	53
Sassuolo	46
Verona	44
Bologna	43
Cagliari	41
Parma	40
Sampdoria	38
Fiorentina	36
Udinese	35
Torino	34
Genoa	30
Lecce	29
Brescia	21
Spal	19

Fifa annuncia: Mondiali Qatar dal 21/11/2022

La Fifa ha confermato il calendario della Coppa del Mondo 2022 in Qatar, con partita inaugurale il 21 novembre allo stadio Al Bayt e finale il 18 dicembre allo stadio Lusail. A due anni esatti dalla finale del torneo 2018 in Russia, vinta dalla Francia, la Fifa ha deciso di presentare il programma delle partite per la prossima edizione, «invitando il mondo del calcio a sognare un nuovo inizio - sottolinea la federazione internazionale -, che ora ha un punto di partenza preciso». La fase a gironi del torneo durerà 12 giorni, con quattro partite al giorno - alle ore 13, 16, 19 e 22 locali -, mentre l'ultimo turno della fase a gruppi e gli incontri a eliminazione diretta sono alle 18 e alle 22. Il Bayt Stadium, impianto da 60.000 posti, sarà il palcoscenico della partita inaugurale, mentre il Khalifa Stadium ospiterà la finale per il terzo posto il 17 dicembre. La finale il giorno dopo allo stadio Lusail, da 80.000 posti.

L'Ifab proroga di un anno le 5 sostituzioni

ROBERTO BRAMBILLA

Cinque sostituzioni fino alla fine di luglio del prossimo anno. Lo ha stabilito l'Ifab (International Association Football Board), l'ente che stabilisce le regole del calcio e che aveva dato il via libera alla norma l'8 maggio scorso per la ripresa dei campionati nel post-Covid. Il motivo principale della proroga è l'impatto sul benessere dei giocatori. Rimane anche la regola che, per evitare troppe interruzioni del gioco, ogni squadra avrà solo tre opportunità per effettuare sostituzioni (le sostituzioni a metà tempo non vengono conteggiate come una delle tre opportunità). Una misura, dunque, pensata per tutelare gli atleti, che scrive l'ennesimo capitolo, di una storia, quella delle sostituzioni, che dura da 80 anni. Anche se in Gran Bretagna, il 15 aprile 1889, durante l'amichevole tra Galles e Scozia, Jim Trainer, il portiere della squadra che sarà di Gareth Bale, non arrivò per il fischio d'inizio e per una ventina di minuti andò tra i pali un dilettante locale, Alf Pugh, per poi essere rimpiazzato da Sam Gillam, la riserva di Trainer. Poi, il 20 gennaio 1917, il giocatore del Partick Thistle Morgan sostituì dopo cinque minuti il suo compagno Morrison. Fuori dalle isole britanniche la prima sostituzione documentata è datata 27 aprile 1940. È un'amichevole, giocata a Tel Aviv, tra la Nazionale della Palestina e il Libano, al debutto assoluto in campo internazionale. A guidare la Nazionale palestinese, composta totalmente da giocatori di origine ebraica, Arthur Baar, viennese ex-presidente dell'Hakoah Vienna e Armin Weiss, coach nato in Germania e allenatore del Maccabi Tel Aviv. A lui toccherà nell'intervallo, sul 4-0 per i suoi, sostituire Zvi Fuchs, infortunato, con Arye Dvorin. Finì 5-1 per i palestinesi. Tutte sostituzioni, che avevano un punto di comune: non essere autorizzate dal regolamento Fifa. La prima a essere permessa dalla massima organizzazione calcistica, ma solo perché effettuata nel primo tempo, avviene l'11 ottobre 1953 a Stoccarda, dove si stanno affrontando per le qualificazioni mondiali la Germania Ovest e la selezione della Saar. Un derby intertedesco, che dopo l'1-0 per la Repubblica Federale firmato da Max Morlock, vive al 38' un momento storico. Il 27enne Richard Gottinger, bandiera del Greuther Fürth, la squadra tifata da Henry Kissinger, non ce la fa per un guaino fisico. Il ct Herberger fa entrare il 21enne Horst Eckel, centrocampista del Kaiserslautern, soprannominato per la sua rapidità, Windhund, levriero. I tedeschi dell'Ovest vinceranno 3-0 e nella primavera successiva si qualificheranno ai Mondiali svizzeri, battendo ancora i cugini della Saar 3-1. Anche in quel match ci sarà una sostituzione quella tra Fritz Walter e suo fratello Ottmar. Gottinger non giocherà più un minuto in Nazionale, mentre Eckel sarà in campo nella finale mondiale del '54 vinta contro la grande Ungheria. Nel 1958 la Fifa consentirà una sostituzione per squadra ma solo per infortunio e negli anni 60 tutte le maggiori leghe europee introdurranno i cambi. Alla fase finale di un Mondiale per vedere una sostituzione bisognerà aspettare il 1970 in Messico, dove grazie a questa novità Valcareggi varerà la prima (e più famosa) staffetta del calcio italiano, quella tra Mazzola e Rivera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA